

La scrittura come incontro e sintesi dei codici linguistico, simbolico, culturale

1)

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

La prima alfabetizzazione

I contributi teorici apportati dagli studi sull'apprendimento della scrittura e sulla prima alfabetizzazione implicano anche una discussione sugli aspetti psicologici, pedagogici e grafologici finalizzati alla ricerca della metodologia migliore per il processo di acquisizione della scrittura. In questo contesto possono essere individuate due tipologie: metodi sintetici e metodi analitici (Convegno Unesco 1951). I *metodi sintetici (o fonetici)* assumono come unità di analisi e riferimento singoli elementi sonori: le lettere, che rappresentano il punto di partenza da cui si procede con gradualità verso la formazione di sillabe, parole e frasi. I *metodi analitici (o globali)* prendono avvio da situazioni linguistiche complesse (brani, frasi) per procedere successivamente ad analizzare parole, sillabe e lettere. Sui rispettivi vantaggi si sono accesi dibattiti e sostenuti punti di vista differenti, la cui disamina esula da questa relazione, in cui ci si limiterà a considerare alcune questioni relative all'apprendimento della scrittura dal punto di vista grafo-motorio, focalizzando invece l'attenzione sul significato e l'importanza dei codici linguistico, simbolico e culturale, visti nella prospettiva della Grafologia Strutturale.

L'apprendimento della scrittura dal punto di vista grafo-motorio

Perché alcune persone imparano a scrivere correttamente mentre altre hanno difficoltà?

Per rispondere a questa domanda, occorre individuare le componenti della scrittura: fonologia, ortografia, sintassi, lessico (componenti centrali del processo) e la “meccanica” della scrittura, ovvero le competenze grafo-motorie (componenti strumentali e periferiche).

La scrittura è un apprendimento complesso, che si fonda sull'acquisizione e integrazione di funzionali differenziate: capacità visiva, motoria e linguistica. Il bambino inizia a scrivere dopo aver imparato a gattonare, camminare, parlare; egli scopre la scrittura attraverso rappresentazioni grafiche pre-scrittura che nascono spontanee ed acquistano un precipuo significato segnico, rappresentativo e simbolico. L'apprendimento scolastico organizza, mediante regole, l'apprendimento spontaneo affinché la scrittura possa divenire uno strumento di comunicazione nel contesto culturale in cui vive il bambino. Se il bambino non apprende correttamente il movimento di formazione delle lettere, automatizza un atteggiamento motorio che risulta inefficace per la comprensione del testo scritto, a danno della capacità cognitiva e degli aspetti linguistici della scrittura. E' perciò importante focalizzare l'attenzione sull'aspetto motorio dell'apprendimento della scrittura e riconoscere il ruolo che la “meccanica” ricopre nel processo della scrittura.

Infatti, una difficoltà nel tracciare i *grafemi* è indice di disagio nell'acquisizione del linguaggio scritto, ostacola il progresso scolastico, ed influenza l'integrazione delle regole (ortografia, sintassi). Questa

difficoltà, dovuta al disordine delle componenti periferiche esecutivo-motorie, è nota come *disgrafia*, ben diversa dalla *disortografia*, dovuta al disordine di codifica del testo scritto. Appare quindi essenziale focalizzare l'attenzione sulle fasi iniziali dell'apprendimento della scrittura dal punto di vista grafo-motorio, soprattutto sul passaggio dalla produzione di lettere in stampatello (caratterizzate da tratti e spazialmente separate) a quelle in corsivo (caratterizzate da movimento curvilineo e spazialmente congiunte), e in particolare sui processi che permettono uno sviluppo normale di questa capacità.

La gestione di un sistema grafico fluido (dai pre-requisiti al corsivo) rappresenta per il bambino un ciclo critico del processo di acquisizione della scrittura, poiché questa fase potrà condizionare tutto l'apprendimento della scrittura; appare indispensabile, quindi, individuare le problematiche principali connesse all'intero processo di acquisizione della scrittura, affinché si possa intervenire efficacemente per prevenire disgrafie, difficoltà visuospatiali, carenza di controllo motorio, difficoltà posturali nell'apprendimento (e quindi nell'insegnamento) della scrittura.

Come si impara a scrivere? Quali sono i processi cognitivi implicati in questa attività?

Concentriamoci sulla capacità di formare i segni grafici, copiare ciascuna lettera in base a un modello motorio e scrivere le lettere unite in parole: sono le componenti che costituiscono l'aspetto motorio della realizzazione scritta. Quali sono le abilità che permettono l'apprendimento della scrittura? I pre-requisiti, ovvero le competenze di tipo cognitivo che concorrono nell'apprendimento della scrittura come abilità complessa, possono individuarsi nelle abilità: fonologiche, visuoperceptive, motorie, visuospatiali.

1 – *abilità fonologica*

è la capacità di scomporre una parola, costituita da un flusso continuo di suoni, in fonemi distintivi, ordinati nel tempo e permette al bambino di acquisire la capacità crescente di operare con lettere, sillabe, parole e frasi; questo implica la gestione della struttura fonologica del linguaggio orale, correlata alle regole ortografiche (che specificano l'esatta trascrizione dei gruppi *gn, gh, gl, sc...*), alla conoscenza del lessico, della grammatica e della sintassi (per il riconoscimento di espressioni omofone ma non omografe: *divino* e *di vino*).

2 – *abilità visuoperceptiva*

è la capacità di memorizzare la corrispondenza tra fonema e grafema. Vengono comprese in questa abilità la discriminazione (distinguere una configurazione visiva da un'altra), il completamento (percepire una configurazione intera vedendone solo una parte) e la percezione dei rapporti spaziali. Poiché la metodologia di insegnamento della scrittura prevede l'apprendimento di due modelli calligrafici (stampatello e corsivo, maiuscolo e minuscolo); ogni fonema viene quindi rappresentato con quattro forme alternative, chiamate *allografi*; quindi l'alunno deve imparare quattro sistemi grafici di rappresentazione delle lettere, nonché saper riconoscere le caratteristiche visive che contraddistinguono ogni grafema ed essere in grado di identificare le lettere per poterle trascrivere da un sistema grafico all'altro.

3 – *abilità motoria*

è la capacità di riprodurre i diversi grafemi e loro varianti alle grafiche, rispettando l'ordine di esecu-

zione e la direzionalità dei tratti. Per scrivere sono essenziali atti motori rapidi, precisi, caratterizzati da cambi direzionali e da una organizzazione sequenziale nel tempo; i principali movimenti sono: incisione, iscrizione e progressione. Incisione e iscrizione consentono la realizzazione delle lettere con movimenti armonici delle dita e della mano; la progressione permette di progredire nella tracciatura di parole con movimenti di scorrimento orizzontale, che richiedono la coordinazione di movimenti fini, avanzamento del polso, dell'avambraccio e della spalla (Benbow, 2002; Biancardi et Al., 2002). Le abilità motorie necessarie per la scrittura in corsivo sono maggiormente complesse ed articolate, poiché diviene indispensabile che il movimento curvilineo sia armonioso nel tracciare le lettere e per congiungerle tra di loro all'interno della parola (Bertelli et Al., 2001). Nel movimento scrittorio è possibile identificare diversi elementi che caratterizzano lo schema motorio: intensità (forte-piano); tempo (rapido-lento); tipologia (flessione-rotazione); direzione (avanti-alto-basso). Per l'apprendimento dello schema motorio sono importanti le informazioni sensoriali visive, tattili e cinestesiche, che consentono il monitoraggio dei movimenti dell'arto durante la scrittura e il confronto con la sequenza memorizzata. L'insieme di queste informazioni funge da feedback e informa il cervello sulla localizzazione delle varie parti del corpo nello spazio (Lurija, 1966). L'ottimizzazione dello schema motorio è correlata alla maturità fisica del bambino: la capacità di apprendere ed eseguire movimenti volontari seriali (prassie) cresce linearmente con l'età e incide sulla fluidità della scrittura e sulla qualità grafica (Graham et Al., 1997).

4 – *abilità visuospatiali*

è la capacità di posizionare spazialmente lettere e parole sul rigo e nella pagina secondo il sistema di scrittura proprio del modello culturale di riferimento; in generale: dimensione e proporzioni delle lettere (corpo, allunghi sopra e sotto il rigo); spazio occupato rispetto al rigo; spazio tra lettere e tra parole; spazio tra righe; margini. Il controllo di questi aspetti dipende principalmente dalle abilità visuospatiali che consentono la percezione delle relazioni spaziali tra chi scrive e il prodotto scritto, tra le lettere e le parole all'interno dello spazio del foglio o la percezione di orientamento e inclinazione nei tratti. Per poter valutare questi aspetti dell'esperienza visiva è necessario individuare precisi riferimenti topologici (alto/basso, sopra/sotto, davanti/dietro, sinistra/destra) rispettare le convenzioni sulla posizione delle singole lettere e considerare l'orientamento delle lettere relativamente alle loro caratteristiche fisiche, analizzando i segni grafici procedendo da sinistra verso destra (Blason et Al. (2005).

SIGNIFICATO E IMPORTANZA DEI CODICI

Non c'è comunicazione senza segni (o simboli) e non ci sono segni senza codice. Per trasmettere informazioni ci vogliono un codice e dei segni. Il codice è un sistema di costrizioni del linguaggio, che fa sì che tutti gli elementi di una composizione (messaggio) siano in relazione fra loro, vale a dire li struttura; è il termine di confronto d'ogni elemento di un messaggio per conoscerne il significato. Il codice è un dispositivo retto da *regole*, ma non necessariamente comunicativo; ad esempio, è codice anche un'istituzione come quella cavalleresca. Il segno linguistico rappresenta il suo oggetto (referente) attraverso una relazione indiretta, unendo un significante – un'immagine acustica – ad un

significato – un concetto. Il simbolo naturale, invece, coincide con l'oggetto, la relazione è diretta (fig. 1).

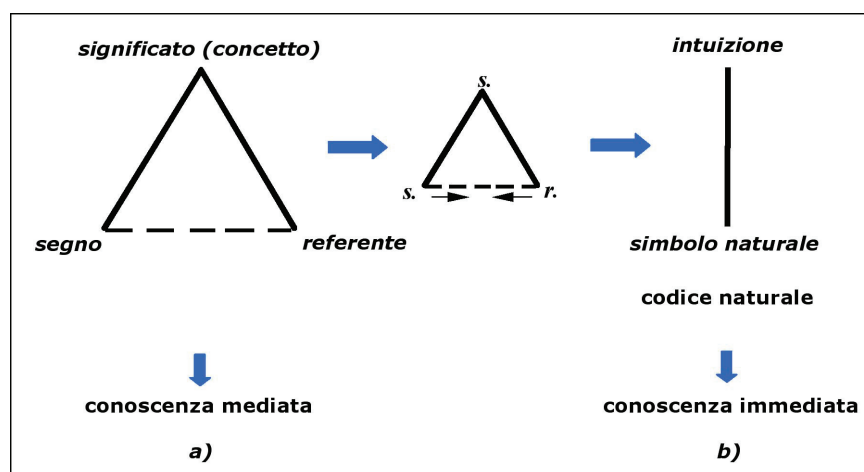


Fig.1: Conoscenza segnica (a) e simbolica (b)

La semiotica – studio della natura, produzione, trasmissione e interpretazione dei segni – è stata elaborata anche come teoria della cultura, applicabile a letteratura, arte, architettura, moda ecc. La società stessa ha un codice che permette la strutturazione e organizzazione della vita comunitaria, garantendone l'esistenza: il *codice culturale*. E' un codice di vita sociale, che contiene anche i sistemi di norme e prescrizioni cui si attiene una cultura. L'esistenza del codice culturale, ovvero la sua interiorizzazione nella scrittura, passa solitamente inosservata; a segnalarcela – in negativo – è la disgrafia, come vedremo più avanti.

Delle lettere si percepisce immediatamente la *forma*, ma esse, in quanto simbolo, hanno anche una *struttura invisibile* che agisce a livello inconscio. Nell'apprendimento della scrittura è la struttura che va rispettata, e così facendo si assicura pure la realizzazione della forma; viceversa, dal rispetto della forma non consegue necessariamente la realizzazione della struttura. Infatti, la struttura è una realtà più complessa della forma, una realtà topologico-relazionale costituita da elementi aventi grandezza, pressione, proporzioni, direzione, sequenza di tracciamento prefissati (modello calligrafico). Anche in ambito grafologico il significato e l'importanza dei segni risiede principalmente nella loro struttura, e per questo motivo occorre una conoscenza approfondita del simbolismo dello spazio grafico. La forma, da sola, non rivela la struttura soggiacente di una totalità.

Qualora si ritenga che le lettere dell'alfabeto siano soltanto dei segni convenzionali, non importa la sequenza di movimenti adottata per tracciarle, interessa unicamente il prodotto finale, ciò che conta è la leggibilità. Se invece si ritiene che, oltre al significato convenzionale codificato dall'uomo, ne abbiano anche uno simbolico codificato dall'Inconscio, allora ci si aspetta che vi sia un'interazione tra scrivente e foglio, che nella sequenza di tracciamento si manifesti un rapporto con le varie parti dello spazio topologico simbolizzato dal foglio medesimo. Il codice segnico mira unicamente al risultato finale (dimensioni, proporzioni, direzioni, spaziature ecc), non importa com'è stata ottenuta la forma delle lettere e il loro orientamento, un po' come accade con le lettere dei tasti del computer: basta che, per costruzione, siano della forma e orientamento spaziale giusti. Diversamente dal segno, il simbolo naturale non è qualcosa che sta per qualcos'altro (*aliquid stat pro aliquo*), come comunemente si

crede: il simbolo sta per se stesso, è autoreferenziale.

Per un apprendimento ottimale della scrittura sono indispensabili l'*interiorizzazione* dei codici linguistico e culturale, e l'*attivazione* di quello simbolico, essendo questo innato (fig. 2). Codici che operano al meglio solo se sono forti, come vedremo più avanti.

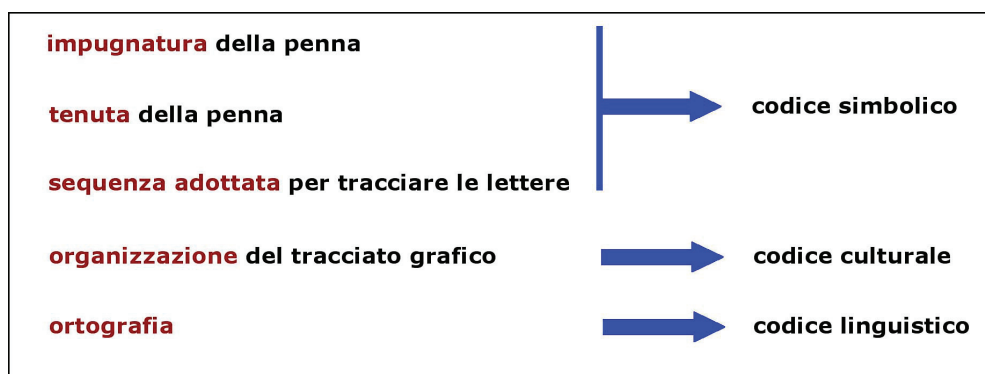


Fig. 2: Elementi basilari nell'apprendimento della scrittura e loro codici

Essendo comunicazione in assenza di un interlocutore, la scrittura richiede un controllo del messaggio maggiore di quello necessario per la comunicazione verbale, se si vuole essere certi di essere capiti. Per il bambino piccolo è cosa del tutto nuova e problematica trovarsi nella situazione di comunicare senza un interlocutore; infatti, quando è solo, egli comunica con esseri immaginari o con se stesso (linguaggio interiore). Le difficoltà che deve superare sono notevoli, poiché sono due le novità che vengono introdotte nella sua vita: codice da acquisire e assenza dell'interlocutore.

RUOLO DEI CODICI NELL'APPRENDIMENTO DELLA SCRITTURA

Il metodo d'apprendimento veicola insegnamenti legati al codice culturale: il metodo fonetico "insegna" che la comunità deriva dagli individui, quello globale insegna che sono gli individui a derivare dalla comunità. Non è la stessa cosa far passare, seppure inconsapevolmente, un messaggio oppure l'altro. Il metodo globale porta alla svalorizzazione delle lettere rispetto alle parole – il che è in linea col linguaggio parlato –, ma a livello di comunicazione simbolica sono le lettere che hanno importanza, non le parole e le frasi (fig. 3).

	SIGNIFICATO	
	testo scritto	tracciato grafico
foglio	nessuno	simboli
lettere	nessuno (tranne <i>a, e, i, o</i>)	simboli
parola	concetto	nessuno
frase	messaggio	nessuno

Fig. 3: Inversione di significato per gli elementi della scrittura nel testo scritto e nel tracciato grafico

Perciò i contenuti simbolici veicolati dai segni non dovrebbe essere in contraddizione col codice culturale, ossia: la maniera di tracciare le lettere – la sequenza di movimenti adottata – dovrebbe esprimere un simbolismo socialmente positivo, poiché, cambiando la sequenza, cambia il simbolismo

di ciò che si traccia. I codici simbolico e culturale si contraddicono se, ad esempio, il bambino fa le 't' che iniziano dal basso e terminano in alto, perché una lettera siffatta simboleggia un sovvertimento dell'autorità, indica che una morale personale si è sostituita a quella paterna. Quando il moto tracciante diviene automatico e acquisisce spontaneità, le difformità dal modello calligrafico insegnato corrispondono a vissuti e tendenze del soggetto, non sono arbitrari o contingenti; perciò, affinché cessino le contraddizioni suddette, occorre che cambino questi ultimi. In altre parole, ci può essere contraddizione tra codice simbolico e codice culturale, ma non tra codice simbolico (segno grafologico) e vissuti/tendenze.

Anche la presa della penna, tenuta più o meno inclinata, ha un significato simbolico (fig. 4).



Fig. 4: Relazione tra inclinazione della penna e tipo di contatto con l'ambiente di vita

La presa frontale (penna verticale) richiede un'impugnatura forte ed esprime un individualismo duro, la volontà di essere *one up*. La presa diagonale (penna inclinata) permette una tenuta ricettiva dell'ambiente di vita (foglio), che corrisponde al grado di complementarietà primaria (penetrazione-accoglienza) dell'individuo con esso; l'inclinazione della penna è dunque in relazione al grado di accettazione e interiorizzazione del femminile nella propria vita. Quindi è importante che ci sia unità di segno, simbolo, cultura, cioè unità dei tre codici. Il bambino dovrebbe percepire inconsciamente nel tracciamento delle singole lettere simbolismi corrispondenti ad altrettante situazioni caratteristiche della vita di relazione. Non dimentichiamo, infatti, che il bambino, per sua natura, è più sensibile al codice simbolico (naturale) che a quello segnico (convenzionale). Sarà dunque necessario avere cura dei seguenti punti fondamentali nell'apprendimento della scrittura: presa corretta della penna, sequenza corretta di movimenti nel tracciamento delle lettere, organizzazione del tracciato grafico.

Affinché la scrittura sia una sintesi unitaria dei tre codici suddetti occorre che il bambino: 1) s'impadronisca delle abilità funzionali di base, 2) si ponga in relazione con le lettere e il foglio, 3) aderisca al codice culturale della comunità d'appartenenza. Il punto 2) assicura la comunicazione simbolica (espressione di sé), il 3) quella culturale (espressione della socialità). La comunicazione culturale permette un'interazione proficua con l'ambiente sociale (integrazione individuo-collettività). Un buon inserimento nel suo ambiente di vita struttura il bambino, che a sua volta struttura la sua scrittura: l'interiorizzazione del codice culturale struttura l'Io. Per il bambino si tratta di accettare regole, metodi, orari, cioè di passare dal mondo del Sé a quello dell'Io, imparando così a vivere insieme agli altri. Il Sé nel sistema della Grafologia Strutturale è quella parte della persona – rappresentata dalla

zona mediana della scrittura – che non conosce l’altro e vive di vita fusionale. Il Sé non è socialmente strutturato, è come le figure fluttuanti nel disegno infantile; la strutturazione della personalità avviene con la formazione dell’Io, il cui inizio si manifesta nel disegno col riconoscimento della verticalità, indicativo della prima autonomia. Il Sé non è interessato a scrivere, ad acquisire un codice diverso da quello verbale per comunicare. Ai giorni nostri si tende a ritardare il passaggio dal Sé all’Io, perciò il bambino non sempre è pronto per l’ingresso nella scuola elementare.

Ciascuno dei codici in questione riguarda una o più delle funzioni implicate nell’apprendimento della scrittura e ciascuna funzione risponde a uno o più codici; l’abilità visuospaziale, ad esempio, è la più sollecitata, vi convergono tutti e tre i codici (fig. 5).

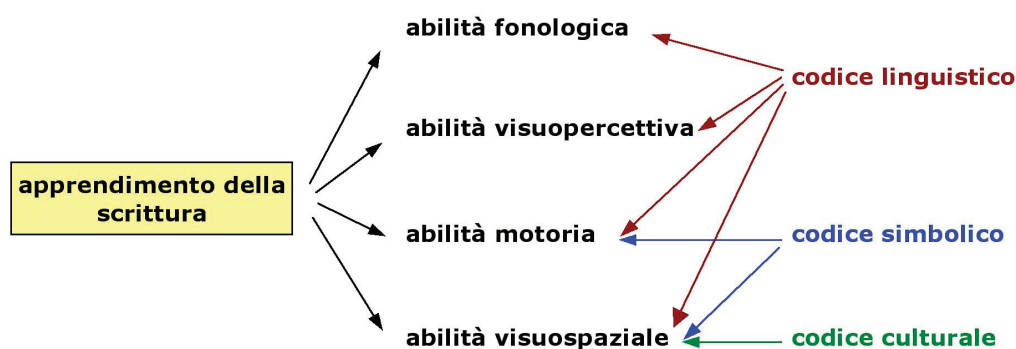


Fig. 5: Rapporto tra abilità funzionali e codici nell’apprendimento della scrittura

Il codice linguistico sottostà all’apprendimento intenzionale, il bambino sa che cosa deve fare (consegne); quello simbolico sottostà alla percezione inconscia della scrittura come momento d’incontro relazionale spontaneo (espressione di sé: buona percezione dei simboli naturali); quello culturale sottostà all’educazione-formazione ricevuta dagli adulti (inserimento nel mondo comunitario extra-famigliare). Il bambino, per crescere, ha bisogno di stare a stretto contatto con gli adulti, d’interagire con loro, osservando come vivono e agiscono.

DISGRAFIA E CODICE CULTURALE

La mancanza di organizzazione e coordinazione (maldestrezza), che si evidenziano chiaramente in alcune scritture di bambini e ragazzi disgrafici (fig. 6), riflettono una mancanza analoga rispetto al loro ambiente di vita, in cui sono inseriti marginalmente, con poca *progettualità*. In altri termini, una disgrafia di questo genere, che si può protrarre per anni, è un segnale di trascuratezza del bambino a livello educativo-formativo. Egli ha difficoltà a sentirsi parte del progetto sociale, non capisce il proprio ruolo, la propria posizione, l’importanza di ciò che gli viene insegnato; non si adatta e integra convenientemente, accede male ai simboli, sia quelli delle lettere (forma) sia quelli delle dimensioni del tracciato grafico e dell’occupazione dello spazio (disposizione, andamento della scrittura, spaziature ecc.), cioè accede poco e male al codice culturale, di cui la scrittura è il tramite fondamentale. Il suo è un problema di adattamento alle “limitazioni” alla libertà d’espressione, derivanti dall’accettazione del codice culturale, che è anche un codice comportamentale. Infatti, dal gesto libero, spontaneo dello scarabocchio si passa, come punto d’arrivo, al gesto costruito della scrittura, alla riproduzione

di un modello, in cui l'Io gioca un ruolo preponderante nella fase di apprendimento della scrittura medesima. L'Io è "padrone" del Sé, perciò una scrittura riuscita indica padronanza di sé da parte del bambino; invece il Sé – che ontologicamente precede l'Io – fa solo ciò che gli riesce naturale. Il bambino sviluppa *abilità* usando i codici innati e *padronanza* usando i codici acquisiti. Affinché impari a scrivere è indispensabile che possieda le specifiche abilità di base, ma ciò non basta, deve acquisire anche la padronanza dei codici linguistico e culturale, ossia assimilarli a fondo (interiorizzazione). Può essere abile nei giochi, nel disegno spontaneo, ma nello scrivere parte da zero, deve impadronirsi di un codice che non possiede. Quando è ancora più un Sé che un Io, egli s'aspetta che la penna obbedisca prontamente alla sua volontà di scrivere; l'Io invece sa che, per poter fare certe cose, prima deve apprenderle. Mentre il Sé usa il codice innato di apprendimento – p.e. osservazione e imitazione di ciò che fanno gli altri –, l'Io deve imparare a usare codici creati dall'uomo. Se alla scuola materna il bambino è ancora prevalentemente un Sé, alle elementari deve diventare un Io. Il passaggio relazionale dalla mamma alla madre e al padre segna il passaggio dal Sé all'Io.

L'acquisizione delle abilità di base riguarda sì l'aspetto psicomotorio, ma ancor più l'integrazione sociale: è la socializzazione l'autentica "abilità" richiesta. Se l'atteggiamento del bambino verso la *vita sociale organizzata* non è di accettazione e di volontà d'integrazione, la sua scrittura non potrà organizzarsi e coordinarsi adeguatamente, poiché in essa si manifesta proprio la sua posizione (di scarsa apertura) nei confronti del mondo socio-scolastico. L'apprendimento della scrittura in un bambino normodotato dipende da questa sua posizione, è una questione d'interazione. Gli ostacoli al raggiungimento di una scrittura corretta non sorgono nella fase dell'imitazione-copiatura di lettere e parole, ma in quella della loro accettazione-interiorizzazione in quanto *insiemi strutturati*, è lì che avviene uno scontro fra l'accettazione del codice linguistico (da parte dell'Io) e la non-accettazione del codice culturale (da parte del Sé): non è possibile avere una scrittura spontaneamente organizzata, se non si accetta d'integrarsi nell'organizzazione sociale (accettazione di regole, limiti, metodi, orari...). Siccome queste richieste sono fatte all'Io del bambino, è necessario che in lui si sia completato il passaggio dal Sé all'Io. Il tipo di disgrafia qui preso in considerazione segnala che il bambino non sopporta le situazioni ben strutturate e i vincoli, vuole essere libero: lettere, parole, frasi sono realtà ben strutturate, pongono dei vincoli alla loro realizzazione e all'inserimento nello spazio grafico.

Anche chi ha competenza in materia può trovarsi in difficoltà, come risulta dal caso seguente: «Sono una psicomotricista, ho in questo momento in osservazione un bambino di terza elementare inviatomi per problemi di disgrafia. Nelle osservazioni da me fatte mi pare che non emerga nessun indizio di difficoltà in altre aree, questo bambino ha solo ed esclusivamente una scrittura illeggibile ottenuta scrivendo velocemente con un impugnatura dello strumento per scrivere non molto ortodossa. Poiché mi è difficilissimo comprendere questa particolarità e inoltre credo i bambini abbiano sempre un motivo per presentare un sintomo, mi sto chiedendo come aiutarlo; non è neppure un caso di maldestrezza, questo bambino è in grado di fare grandi costruzioni in altezza con piccoli legnetti con equilibri sorprendenti.» Ciò non è sorprendente, se si pensa che il bambino disgrafico, che non ha difficoltà in altre aree della motricità, non si applica alla scrittura perché è un modo *indiretto* (mediato) di mettersi in rapporto con le cose, che non dà soddisfazione immediata, mentre nei suoi giochi di costruzione opera in modo immediato, ottenendo qualcosa di concreto. Inoltre, le lettere non

rappresentano nulla di reale, sono segni astratti. La sue difficoltà grafomotorie sono specchio di altre difficoltà, di ordine socio-culturale. Bisognerebbe anche chiedersi se scrive mai qualcosa di *suo* per *qualcuno*. In caso negativo, egli ha a che fare con una *duplica assenza dell'interlocutore*: una insita nel sistema di comunicazione stesso, l'altra dovuta all'inesistenza di un destinatario (scrittura come compito ed esercizio, non come comunicazione). Quando il bambino è solito comunicare qualcosa di sé a un destinatario che lo ascolta con attenzione partecipe, cioè si trova all'interno di una relazione autentica, riesce a farsi capire, a comunicare.

STRUTTURAZIONE DELLA SCRITTURA E AMBIENTE SOCIO-CULTURALE

Durante l'apprendimento della scrittura il codice linguistico, una volta interiorizzato dal bambino, veicola il codice culturale: il sistema di regole linguistiche ha un corrispondente nel sistema di regole sociali. Il codice culturale precede quello linguistico e porta *organizzazione, accuratezza, dimensionamento* nella scrittura. Il nostro agire nel contesto sociale implica il possesso del codice culturale – che ci qualifica come suoi membri effettivi – e del codice linguistico – per comunicare al suo interno. La scrittura del bambino si struttura se egli si sente appartenente a una struttura socio-famigliare. La strutturazione del suo ambiente di vita si riflette nella strutturazione della sua scrittura: male strutturato l'uno, male strutturata l'altra. Perciò abbiamo le corrispondenze seguenti:

scrittura ben strutturata $\Leftrightarrow$ struttura socio-famigliare forte $\Leftrightarrow$ codice culturale forte.

Senza questo contenitore socio-culturale, il bambino non apprende bene la scrittura. Il codice culturale può essere interiorizzato in tre forme fondamentali: codice forte, codice debole, codice disturbato (sovrapposizione di codici: interferenze educative). Nella costruzione del tracciato grafico opera il codice culturale, in quella del messaggio il codice linguistico: disgrafia e disortografia sono variamente intrecciate. La scuola deve far nascere il *costruttore* nel bambino, altrimenti non può insegnare a realizzare determinate cose dando le competenze specifiche: la didattica, da sola, non lo genera. Ci vuole l'azione del codice culturale, che deve essere condiviso da tutti: famiglia, scuola, società. La nostra cultura è fondata sulla scrittura, quindi codice linguistico e codice culturale sono strettamente uniti, anche se spesso non ci se ne accorge. La loro separazione colpisce la comunicazione condivisa e separa l'individuo dalla collettività: il codice linguistico deve essere sempre sorretto dal codice culturale. La scrittura non è unicamente uno strumento per comunicare; se lo fosse, basterebbe il codice linguistico. Se si vuole che vi compaia soltanto quello, allora bisogna scrivere con la tastiera per videoscrittura, sistema che possiede anche una struttura adeguata (organizzazione, proporzioni, chiarezza).

Quei bambini che non intendono acquisire e padroneggiare il codice culturale rivelano abilità solo in quelle attività che non dipendono da un codice appreso, vale a dire attività spontanee (giochi). Pertanto bisogna favorire il passaggio dal gioco alla costruzione. Se si lascia troppa libertà espressiva al bambino in età prescolare, egli in seguito avrà difficoltà ad accettare limitazioni "coercitive" (regole, metodi). Imparare a parlare ascoltando chi già sa farlo non è sentito costrittivo, poiché s'interiorizza inconsapevolmente il codice linguistico; imparare a parlare e a scrivere studiando la grammatica è difficile e costa fatica. Al bambino piccolo non va di ragionare su ciò che vorrebbe fosse spontaneo,

naturale; è incline a imparare le cose a livello di Sé, non di Io.

Il codice culturale deve essere trasmesso (insegnato) già prima di andare a scuola, affinché ci si abitui alla realtà di una società regolamentata, non permissiva. Il passaggio brusco da un mondo in cui tutto è permesso (non esistono gli “altri”) a un altro in cui molte cose sono regolamentate (scuola) è traumatico, non è accettato. Permettere al bambino di giocare e sviluppare la fantasia non deve significare essere permissivi con lui. Se si stimola principalmente l’attività del Sé, non si può poi pretendere che compaia l’Io per l’apprendimento scolastico. Il Sé non conosce il principio di realtà né il Super-Io, vale a dire i principali formatori e limitatori dell’Io. Strutturare significa mettere dei limiti a un infinito di possibilità, in modo che si realizzino solo alcune. Ciò comporta l’azione di un codice, senza il quale non vi può essere alcun progetto (costruzione): l’Io è la realizzazione di un *progetto sociale*. I figli crescono bene se li si fa tanto per gli altri quanto per sé. La didattica presuppone una strutturazione dell’Io del bambino che sia in grado di accoglierla, poiché ciò che s’insegna a scuola è strutturato e regolamentato, ossia costruito. Il bambino realizza male la propria scrittura, se non è attiva in lui la volontà di creare rispettando regole e limitazioni. L’apprendimento della scrittura è un processo di costruzione, quindi è diretto all’Io, non al Sé. Per la disgrafia tipica qui considerata si può dire che o l’ambiente non è ben strutturato o il bambino non si lascia strutturare. Pertanto ci vuole un ambiente sia strutturato che strutturante, vale a dire autenticamente educativo e formativo. Non è facile per il Sé aprirsi al mondo dei codici creati dall’uomo, al mondo dell’Io.

Nella prima fase d’apprendimento della scrittura (copiatura-imitazione) il bambino, a livello simbolico, ha davanti a sé il foglio come ambiente di vita con cui non è ancora in relazione, vale a dire la società come sistema di regole, come mondo strutturato dall’uomo, non naturale. Perciò nella sua scrittura non vi è proiezione di sé, bensì del suo grado d’integrazione col mondo sociale codificato e codificante: adesione riuscita o meno allo *strutturante sociale*. Il primo passo che egli deve riuscire a fare è aderire al codice culturale, e ciò permetterà poi l’espressione di sé. Lo scrivere è una messa in codice, come il parlare; solo che il disgrafico non ha problemi con la messa in codice orale, non la sente costrittiva, gli viene naturale usarla (s’impara a parlare senza bisogno di conoscere la grammatica). Per imparare a scrivere occorre assimilare il codice della scrittura, in cui si proietta il codice culturale in quanto sistema di vita sociale codificato. Senza quest’ultimo il bambino non può comunicare pienamente con l’ambiente sociale, comunica solo a casa sua, con un codice familiare più ristretto, magari su misura per lui.

Una scrittura non organizzata può essere indicativa di *contrastì educativi*: tra ambiente familiare e ambiente socio-scolastico (famiglie immigrate, portatrici di un codice culturale difforme da quello della comunità attuale) oppure intrafamigliari. Sono contrasti rivelatori di un certo degrado sociale a livello educativo-formativo.

Oltre alla struttura visibile o conscia del modello di scrittura proposto per l’apprendimento, c’è anche una struttura invisibile o inconscia, ed è con quest’ultima – il codice culturale – che il disgrafico si scontra. Non c’è forma visibile senza una struttura invisibile: la struttura si manifesta come forma delle parti e loro organizzazione. Il bambino si trova nella condizione di doversi inserire nella struttura sociale, di lasciarsi strutturare: non può impadronirsi della struttura grafica se prima non si lascia impadronire dalla struttura sociale interiorizzandola.

Nella disgrafia possiamo cogliere delle analogie col cosiddetto *linguaggio interiore*, menzionato all'inizio; anch'esso, essendo un parlare per sé – si sa di che cosa si parla –, rivela una notevole carenza di strutturazione.

CONCLUSIONE

Esaminiamo infine un po' più a fondo significato e implicazioni del termine "codice" nell'ambito della Grafologia Strutturale. Il codice struttura e la struttura trae il cosmo dal caos, rendendo attuabili le possibilità in esso latenti. Un codice debole è un codice non ben formato, che non è in grado di recepire e di fornire tutte quelle informazioni che sono necessarie per comunicare nel contesto della sua utilizzazione. Ne consegue che la persona non sa come comportarsi, è incerta sul da farsi. Il termine "debole" sta a significare che ciò cui si riferisce (Inconscio, Super-Io, comunità sociale ecc.) non fa bene il suo lavoro, che è quello di dare una struttura, solidità, certezze, norme comportamentali. Un codice disturbato genera un messaggio con *rumore*, che pertanto perde parte del suo contenuto. Il rumore, infatti, è un disturbo che intralcia il passaggio di segnali impedendo la trasmissione di messaggi, vale a dire la comunicazione. Un codice forte, come quello matematico, è privo di rumore, totalmente comunicativo. Nel caso della scrittura, abbiamo tre segni rivelatori di codici poco strutturanti:

- *contorta*, indicante un Inconscio debole: la scrittura si scompone in rapporto all'Inconscio, non possiede quella *stabilità* che lui dovrebbe assicurare;
- *disordinata*, indicante un Super-Io debole o plurimo: la scrittura si scompone in rapporto al Super-Io, non possiede quell'*ordine* che lui dovrebbe assicurare;
- *disgrafica persistente*, indicante una comunità debole (permissività) o poco coesa: la scrittura si scompone in rapporto alla comunità d'appartenenza, non possiede quell'*organizzazione* che essa dovrebbe assicurare.

L'Inconscio è lo strutturante innato, il codice culturale e il Super-Io sono strutturanti acquisiti. Mentre dall'interiorizzazione di un codice culturale forte consegue una scrittura ben organizzata, dall'interiorizzazione di un Super-Io forte consegue una scrittura ben ordinata (omogeneità stilistica). Perciò l'organizzazione primaria richiesta per la scrittura non risponde a esigenze di ordine, ma d'integrazione con gli ambienti di vita codificati, normativi. La comunità sociale non può essere valida ed efficace come strutturante delle nuove generazioni se non è coesa nelle sue varie parti, se non c'è *alleanza educativa* tra famiglia e scuola; anche la scrittura, se bene organizzata, appare unitaria. Una crisi profonda ha colpito la funzione educativa della famiglia e della scuola, anzi l'idea stessa che debba esserci un'educazione dei giovani, un addestramento-adattamento, inevitabilmente coercitivo, alle regole della socialità. Inoltre, un mondo che vuole sempre riconfigurarsi (innovazioni) necessita di un codice culturale debole, flessibile, provvisorio; ne consegue una pedagogia debole, che forma degli Io poco o male strutturati per il vivere sociale, quindi deboli anch'essi. Ciò rientra nel quadro della cosiddetta *crisi della funzione paterna*.

Quello della scrittura è il primo codice che il bambino non apprende in maniera naturale ma con fatica, coi mezzi tipici dell'Io; anzi è il codice per eccellenza, senza il quale non esisterebbe neppure la cultura. Oggi non si dedica tutta l'attenzione necessaria al suo apprendimento, si passa ben presto

ai contenuti della didattica, inducendo pertanto il bambino a continuare ad avvalersi dei mezzi del Sé, non di quelli dell'Io. Una libertà eccessiva nelle modalità di apprendimento scolastico impedisce l'acquisizione di un codice forte. Un codice fortemente strutturato, come quello matematico, insegna che certe cose si possono fare in un'unica maniera: per risolvere un'equazione o per dimostrare un teorema c'è un solo modo. Il codice deve essere condiviso, universale, quindi chiaro e ordinato, ben strutturato, non deve dare adito a dubbi o incertezze. Se non si insiste sufficientemente affinché il bambino lo faccia suo, lo si lascia con un Io debole, malformato, che non gli permetterà d'integrarsi bene in società. Si è soliti parlare di socializzazione, ma non di codice culturale, come se la sua interiorizzazione nell'individuo potesse avvenire da sé o non fosse veramente importante.

Bibliografia

- Benbow M. (2002), *Hand skill and handwriting*. In S.A. Cermak e D. Larkin (a cura di), *Developmental coordination disorder*, Del mar, Thomson Learning
- Bertelli B., Bilancia G., Durante D., Porello E., Battistini C., Profumo E. (2001), *Batteria di prove per la valutazione delle componenti grafo-motorie della scrittura nei bambini*, "Psicologia Clinica dello Sviluppo", vol. 2, pp. 223-240
- Biancardi A., Gorini C., Ioghà D., Brunati E., Cristiani F. (2002), *I disordini disgrafici e disortografici della scrittura con la proposta di un dettato ortografico per il primo ciclo elementare*. In E. Brunati, D. Ioghà (a cura di), *Le parole sono fatte di matita*, Ibis, Como
- Blason L., Borean M., Bravar L., Zoia S. (2005), *Il corsivo dalla A alla Z – la teoria*, Erickson, p. 19
- (2006), *Il corsivo dalla A alla Z – la pratica*, Erickson
- Bruni P. (1994), *Simbologia della scrittura. La Grafologia Strutturale e l'Inconscio*, Xenia
- (2003), *Sulla struttura e caratteristiche dello spazio grafico dallo scarabocchio alla scrittura*, Convegno nazionale AGAS
- (2005), *Sulla questione della fondatezza del sapere grafologico*, Convegno di studi AGP
- (2007), *Sobre el significado que tiene la postura del bolígrafo cuando se escribe*, Gramma, N.63
- De Beni R., Cisotto L., Carretti B. (2005), *Psicologia della lettura e della scrittura*, Erickson
- Eco U. (1996), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi
- Gilmant L., Mathot E., Reisse N., Malfermoni G. (1976), *Il metodo globale. Guida pratica per insegnanti e genitori*, Armando
- Graham S., Berninger V.M., Abbott S.P., Whitaker d. (1997), *Role of mechanics in composing of elementary school students: A new methodological approach*, "Journal of Educational Psychology", vol. 89, n. 1, pp. 170-182
- Lurija A.R. (1966), *Higher cortical functions in man*, New York, Basic Book, Inc.
- (1984), *Neuropsicologia del linguaggio grafico*, Edizioni Messaggero Padova
- Mialaret G. (1976), *Apprendimento dalla lettura*, Armando

¹ Paolo Bruni, Convegno AGP 2007, relazione tenuta insieme a Luisa Marnati

Parole con qlo:
 quadrifoglio quadrato quattro
 quando quato quanto
 quello mogli

2^a elementare

Musica: Incontro maggiori difficoltà
 in: Matematica - Inglese - Italiano
 Il tempo libero lo trascorro al camp
 sportivo nel plesso scolastico e chiacchie
 organizzato laboratori con i bambini

1^a media

però la vedo anche se costa
 lo è sacrificio. Ma... quando
 vedo il premio, sono un po' com-
 i che si appiende e si olivente
 di denti, non solo fisicamente
 in... bene i

2^a media

Fig. 6: Esempio di grafia maldestra in tre soggetti di differente età